

L'offensiva neoconservatrice nei Caraibi: implicazioni geopolitiche e violazioni del diritto internazionale contro il Venezuela.

Dr. Juan Eduardo Romero Jiménez. Storico/politologo. Ricercatore del Centro di Studi Latinoamericani e dei Caraibi Rómulo Gallegos (CELARG). Deputato dell'Assemblea Nazionale del Venezuela. Historiadorjuan1@gmail.com

L'ascesa di narrative neoconservatrici e unilaterali nella politica estera degli Stati Uniti, incarnate dall'amministrazione Trump, ha catalizzato una pericolosa escalation di tensioni nei Caraibi, con Venezuela e Colombia come epicentri di un'offensiva che trascende l'ambito diplomatico per addentrarsi nella sfera della coercizione militare ed economica. Da una prospettiva rigorosamente ancorata al diritto internazionale, alla Dottrina bolivariana e alla tradizione del pensiero emancipatore della Nostra America, questa analisi si propone di mettere in luce le profonde implicazioni di tale azione, con particolare attenzione alla sistematica violazione di leggi, trattati e accordi internazionali perpetrata contro la Repubblica Bolivariana del Venezuela.

Contesto geopolitico e dottrine di sicurezza nella Nostra America

L'escalation militare nei Caraibi non è un evento isolato, bensì la manifestazione di una dottrina di sicurezza e difesa statunitense che storicamente ha considerato la Nostra America come il proprio "cortile di casa" geostrategico. L'amministrazione Trump ha rivitalizzato una logica di intervento preventivo e di cambio di regime che collide frontalmente con la visione della regione forgiata da Simón Bolívar, la quale sostiene l'unione, la sovranità incrollabile e l'equilibrio del potere globale.

Il pensiero di José Martí, che metteva in guardia contro la "voracità del Nord", e la prassi rivoluzionaria di Fidel Castro e Hugo Chávez, incentrata sull'autodeterminazione e sulla costituzione di blocchi regionali sovrani (ALBA, UNASUR, CELAC), forniscono il quadro teorico dal quale comprendere la resistenza venezuelana. L'offensiva attuale mira a smantellare questo progetto bolivariano e martiano di autonomia continentale, ricorrendo a una guerra ibrida in cui la mobilitazione militare svolge un ruolo di ricatto e di deterrenza coercitiva.

La Dottrina di Sicurezza e Difesa del Venezuela, concepita secondo il principio dell'Unione civico-militare per garantire l'indipendenza nazionale di fronte a minacce esterne, considera tale dispiegamento militare come un'aggressione diretta. La Strategia di Difesa Integrale della Nazione si attiva dinanzi alla percezione di una minaccia reale che intende destabilizzare lo Stato-nazione e violarne gli spazi geografici, inclusa la sua estesa facciata caraibica.

Violazioni dello *ius cogens* e della Carta dell'ONU: l'asse dell'illegalità.

El accionar de la administración Trump en el Caribe, particularmente en lo que concierne a la intensificación de las patrullas navales y aéreas en proximidad al espacio jurisdiccional venezolano, constituye una flagrante violación de los principios fundamentales del Derecho Internacional Público que revisten carácter de *ius cogens* (normas imperativas).

1. Divieto dell'uso e della minaccia della forza (art. 2(4) della Carta dell'ONU)

Il dispiegamento militare senza precedenti, accompagnato da una retorica bellicista costante da parte di alti funzionari degli Stati Uniti, configura una minaccia di uso della forza in diretta contravvenzione dell'articolo 2, paragrafo 4, della Carta delle Nazioni Unite, pilastro dell'ordine del dopoguerra. La presenza di navi da guerra e di asset di intelligence in aree sensibili, sotto il pretesto della lotta al narcotraffico, eccede di gran lunga la proporzionalità di un'operazione di polizia, configurandosi come atto di coercizione militare destinato a influire negli affari interni di uno Stato sovrano (il Venezuela) e a generare una deterrenza strategica.

La Corte internazionale di giustizia ha chiarito che la minaccia è una forma di uso illecito della forza qualora l'uso effettivo minacciato sarebbe illecito (Parere consultivo sulla legalità della minaccia o dell'uso di armi nucleari, 1996).

La minaccia implicita o esplicita di un'azione militare, anche sotto forma di blocco navale o "quarantena", è un'aggressione indiretta che mira a piegare la volontà politica del governo venezuelano, costituendo una violazione della sua sovranità territoriale e indipendenza politica, come sancito dall'articolo 2, paragrafo 1, della Carta dell'ONU.

2. Principio di non ingerenza (Risoluzione 2625 (XXV) dell'AGNU)

L'operazione militare è intrinsecamente uno strumento di una politica di intervento negli affari interni venezuelani. L'obiettivo manifesto dell'amministrazione Trump di promuovere un "cambio di regime" si materializza nella pressione militare, violando il Principio di non ingerenza sancito nella *Dichiarazione sui principi di diritto internazionale relativi alle relazioni amichevoli e alla cooperazione tra gli Stati in conformità con la Carta delle Nazioni Unite* (Risoluzione 2625 (XXV) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite).

Questa risoluzione stabilisce che "nessuno Stato o gruppo di Stati ha il diritto di intervenire, direttamente o indirettamente e per qualsivoglia motivo, negli affari interni o esterni di qualsiasi altro Stato". L'imposizione di una presenza militare intimidatoria è, nella sostanza, una forma di coercizione politica ed economica incompatibile con questo principio.

Violazioni del diritto del mare e della sovranità marittima

L'intensificazione delle operazioni navali nel Mar dei Caraibi incide direttamente sull'applicazione e sul rispetto della Convenzione delle Nazioni

Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS), di cui il Venezuela è firmatario e custode di un esteso spazio marittimo.

1. Interferenza nella Zona Economica Esclusiva (ZEE)

Il diritto internazionale, attraverso l'UNCLOS, conferisce allo Stato costiero (Venezuela) diritti sovrani ai fini dell'esplorazione, dello sfruttamento, della conservazione e dell'amministrazione delle risorse naturali, biologiche e non biologiche, nella colonna d'acqua e nel fondo e sottosuolo marini della sua Zona Economica Esclusiva (ZEE).

Sebbene l'UNCLOS consenta a tutti gli Stati la libertà di navigazione nella ZEE di altri Stati (art. 58), tale libertà deve essere esercitata con il dovuto rispetto dei diritti dello Stato costiero (art. 58(3)). Il dispiegamento di una forza militare di alto profilo, con fini manifestamente politici e coercitivi, eccede i limiti di una "navigazione pacifica" e si trasforma in un'azione che lede i diritti sovrani e gli interessi di sicurezza del Venezuela. Lo svolgimento di esercitazioni militari o il pattugliamento sistematico con finalità di "interdizione" senza il consenso dello Stato costiero può essere interpretato come violazione dell'obbligo di astenersi da qualsiasi uso della forza che pregiudichi l'integrità territoriale (art. 301).

2. Giurisdizione nella zona contigua e nelle acque interne

Qualsiasi operazione di interdizione o inseguimento che si addentri nella zona contigua (fino a 24 miglia nautiche) o nel mare territoriale (fino a 12 miglia nautiche) senza un accordo di cooperazione bilaterale o l'autorizzazione del Venezuela costituisce una violazione diretta della sua sovranità e integrità territoriale, come definito dall'UNCLOS. Lo Stato costiero ha il diritto di esercitare la propria giurisdizione per prevenire e sanzionare le infrazioni alle sue leggi doganali, fiscali, d'immigrazione o sanitarie nella zona contigua (art. 33). Un'operazione militare straniera che si arroghi unilateralmente tale funzione è un'usurpazione della giurisdizione nazionale.

Le implicazioni delle sanzioni unilaterali e il diritto umanitario

L'offensiva militare si colloca in un contesto di sanzioni economiche unilaterali che sono state qualificate da esperti dell'ONU come violative del diritto internazionale dei diritti umani. La combinazione della pressione economica estrema con la minaccia militare genera uno scenario di guerra ibrida con gravi implicazioni umanitarie.

1. L'impatto delle sanzioni sul diritto alla vita

Le sanzioni imposte dall'amministrazione Trump — che includono il blocco di attivi e l'impedimento di transazioni finanziarie per l'acquisto di alimenti, medicinali e forniture mediche — sono state documentate come un fattore che contribuisce alla crisi umanitaria in Venezuela.

Ciò si collega indirettamente alle Convenzioni di Ginevra, sebbene queste regolino primariamente i conflitti armati. Lo spirito dei Protocolli Aggiuntivi del 1977, che estendono la protezione alle popolazioni civili, sottolinea il divieto di metodi e mezzi di guerra che causino danni sproporzionati alla popolazione civile. Pur non essendo le sanzioni un atto di guerra in senso stretto, il loro

effetto devastante sulla popolazione civile — impedendo l'accesso a beni essenziali — può essere interpretato come violazione dell'obbligo di rispettare il diritto alla vita, alla salute e a un tenore di vita adeguato della popolazione venezuelana, in contrasto con il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (PIDESC).

2. La sovranità sulle risorse naturali

Le misure coercitive unilaterali, nel tentativo di strangolare l'economia venezuelana limitandone la capacità di commerciare le proprie risorse naturali (petrolio), contrastano con la Risoluzione 1803 (XVII) dell'AGNU (1962) sulla sovranità permanente sulle risorse naturali, che sancisce il diritto inalienabile di ogni Stato di disporre delle proprie ricchezze e risorse naturali in conformità con i propri interessi nazionali.

Conclusione e prospettive critiche

L'offensiva militare sviluppata dagli Stati Uniti nei Caraibi sotto l'amministrazione Trump contro il Venezuela costituisce una rottura flagrante con il sistema di sicurezza collettiva stabilito dalla Carta dell'ONU e un indebolimento dell'impalcatura giuridica internazionale costruita faticosamente dopo la Seconda guerra mondiale.

Dal rigore del diritto internazionale emergono violazioni di norme di *ius cogens* come il divieto della minaccia e dell'uso della forza, il principio di non intervento e i principi di sovranità e integrità territoriale stabiliti nella Carta dell'ONU. A livello marittimo, l'intensificazione delle operazioni navali senza il consenso del Venezuela denota una grave disattenzione per i diritti sovrani nella sua ZEE e un potenziale *vulnus* alle disposizioni dell'UNCLOS.

La risposta a tale aggressione, nella tradizione di Bolívar, Martí, Castro e Chávez, non deve limitarsi alla resistenza *in situ*, ma articolarsi in un fronte giuridico e diplomatico globale che smascheri l'ipocrisia dell'unilateralismo e difenda la vigenza di un ordine internazionale fondato sulle norme. La comunità accademica internazionale ha il dovere etico e umano di denunciare che, sotto il pretesto della lotta contro minacce transnazionali, si sta strumentalizzando il potere militare per fini di dominazione geopolitica e cambio di regime, mettendo a rischio la pace e la sicurezza dell'intero continente.

Bibliografia

Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS). (1982). Montego Bay.

Nazioni Unite. (1945). **Carta delle Nazioni Unite.** San Francisco.

Nazioni Unite. (1962). **Sovranità permanente sulle risorse naturali** (Risoluzione 1803 (XVII)). Assemblea Generale.

Nazioni Unite. (1970). **Dichiarazione sui principi di diritto internazionale relativi alle relazioni di amicizia e alla cooperazione tra gli Stati,** in

conformità con la Carta delle Nazioni Unite (Risoluzione 2625 (XXV)).
Assemblea Generale.

Nazioni Unite. (1996). **Legalità della minaccia o dell'uso di armi nucleari**
(Parere consultivo). Corte internazionale di giustizia.

Reyes, J. M. (2020). *Geopolítica de la Coerción: El Caribe como Tablero de Guerra Híbrida*. **Revista de Estudios Estratégicos y Seguridad Hemisférica**, 15(2), 45-70.

Sánchez, A. L. (2019). *El Derecho Internacional ante la Política de Máxima Presión: Un Análisis Crítico de las Sanciones Unilaterales contra Venezuela*. **Anuario Mexicano de Derecho Internacional**, 20(1), 121-150.

Silva, E. (2021). *El Legado Bolivariano y la Seguridad Integral de la Nación: Respuestas Jurídicas a la Amenaza Externa*. **Cuadernos de Pensamiento Crítico Latinoamericano**, 25(3), 88-112.